

Che rabbia!

1. L'ira, si dice, è cattiva consigliera. Non sempre: il pretesto di una serie di libri sui vizi capital ha permesso a Remo Bodei di scrivere un vivace trattatello sull'Ira, una delle passioni più frequentate – ma ora più trascurate - della filosofia: Ira, la passione furente, Mulino, Bologna, 2010

Lasciamo ad altri l'ardua sentenza: adirarsi è un bene – segno di un'energia positiva o un male più o meno curabile; se sia un sentimento, un'emozione o una disposizione caratteriale. Io credo che i vizi sono passioni calunniate, ma preferisco non insistere. Meglio seguire, almeno in parte, Bodei, un filosofo, che per il suo insegnamento a UCLA, ha l'esperienza comparativa del pensiero analitico. La sua scelta però è decisamente "continentale"; traccia una storia filosofica dell'Ira da Aristotile a Sloterdijk, passando per Cartesio e Spinoza; riprende Seneca, Tommaso d'Aquino e va da Kant fino a Marta Nussbaum. Un percorso di "atletismo filosofico" (Deleuze) non genetico (sequenziale) ma generativo (concettuale), che segue il destino speculativo dell'Ira, con marcata e ovvia preferenza per i fondamenti greci e latini. Ne risulta che i filosofi classici hanno studiato l'Ira come un termine collocato in un sistema passionale interdefinito; e con un approccio volentieri gerarchico e logicamente binarista. A partire da Aristotile, che collocava l'Ira in vetta alla sua fortunata tassonomia, i filosofi redigono cataloghi di stati d'animo, isolando prima i prototipi fondamentali ("la passion predominante")– odio, amore, invidia, paura, ecc.. tra cui l'Ira figura quasi sempre. Derivano poi in via combinatoria coppie di passioni complesse (il corruccio, l'indignazione, la vendetta) o opposte (calma, mitezza, accidia, riconoscenza). Un metodo che oggi sarebbe tacciato di vetero-strutturalista.

Il libretto di Bodei esplora inoltre, con copiosa bibliografia, le traversie dell'Ira in quella branca della letteratura fantastica che chiamano teologia: dal Vecchio e il Nuovo Testamento tra le iradiddio di Mosé e i perdoni cristici, fino agli scottanti Savonarola e Bruno.

Per il lettore non filosofo, che teme la prossima "Ira liquida" di R. Bauman, grata è la sorpresa delle rabbie letterarie che ci scampano dagli stravaganti *exempla ficta* della filosofia analitica. Sono rievocate le ire omeriche dell'Iliade, dell'inferno Dantesco, del re Lear shakespeariano, di W. Blake e di Steinbeck. Dal capitolo 7°, dedicato alle collere femminili, emerge Medea nelle sue versioni antiche e moderne: da Seneca e Corneille a Grillparzer, da C. Alvaro a C. Wolf. Avrei aggiunto Bellini con la sua sonora variante: la Norma! E in assenza dei Tre furori di J. Starobinski e della rabbia di Gonzalo contro i pronomi ("pidocchi del pensiero") nella gaddiana Cognizione del dolore, mi aspettavo uno strapuntino per gli *Angry Young Men*: i commediografi e narratori inglesi dalla metà degli anni Cinquanta, cosiddetti dopo il successo di *Look Back in Anger*, mal tradotto con *Ricorda con rabbia*. Alla prossima edizione?

2. La sensibilità culturale permette a Bodei di piantare in terra filosofica i segnali indicatori dell'altrove: l'antropologia, la linguistica e la semiotica.

Dal confronto eterotopico con le altre lingue e culture – dall'assenza d'Ira fino al più furioso degli *amok* –sopraggiunge allora al filosofo occidentale lo spinoso problema della generalità e della traducibilità dell'universo semantico delle passioni. Nonché la definizione stessa del suo oggetto di studio. Anche nel lessico italiano la parola Ira non è un sinonimo di Collera o di Rabbia e neppure di Corruccio e di Furore. Le loro delimitazioni sono "fuzzy", cioè approssimate e non si prestano alle categorie discrete delle classi. Nelle lingue naturali vale l'adagio barocco: *Logica est Caligo*.

Vediamo appunto la Collera e l'Ira. La Collera, più dell'Ira, sembra contenere un risentimento e una valutazione circa le sue possibili conseguenze. C'è nella Collera un'indignazione che può mancare all'adirato. La Collera somiglia di più alla Rabbia e al Corruccio, mentre l'Ira s'avvicina di più al Furore. (Si "va in collera", non si "va in ira" e neppure *in rabbia!*). La Collera ammette un freddo controllo da parte dell'io, mentre l'Ira è

la passione soverchiante del non Io. La prima usa della retorica dell'apostrofe, accentua e scandisce l'ordine del discorso e del gesto, l'altra si esprime col grido e il moto inarticolato o il cupo silenzio. Nulla ci autorizza quindi a tradurre in francese Ira con *colère* - *ire* è sostantivo desueto - e neppure *anger* in inglese, a meno di fare del pidgin anglosassone una metalingua universale. Il prototipo *anger*. oltre a *rage*, *fury*, *choler*, *wrath* e l'agg *irate*, ammette come sinonimi più frequenti *frustration*, *hate*, *mad*. Insomma *anger* non è proprio la "passione furente" del titolo di Bodei, a cui capita piuttosto spesso di alternare Ira, indignazione, vendetta, ecc.

Nell'Iliade, il lessico della collera elencava accanto all'*orghé* e il suo sviluppo *chòlos*, -più vicino alla nostra rabbia -; la *mènis*, inasprita dal tempo e il *kòtos*, rancore in attesa di vendetta; la *picria* poi indicava l'aspro ed improvviso manifestarsi del *thùmos*, che è il momento esplosivo dell'*orgè*. La nota ira d' Achille è collera (*ménis*) contro i greci e furore (*thùmos*) contro i Troiani.

Val la pena di ricordare che il lessico delle lingue, prodotto storico culturale, è costituito da etichette diversamente collocate e parzialmente sovrapposte su spazi intensivi e percorsi discontinui di senso. Esistono quindi passioni innominate in alcune lingue - ma espresse da sistemi semiotici differenti, come la musica - mentre altre lingue etichettano configurazioni emotive del tutto idiosincratiche. Come la *Schadenfreude*, germanica gioia maligna, piacere derivato dall'altrui dispiacere; la *saudade* portoghese, dolceamaro tristezza nostalgica; l'*Angst* che non è veramente né ansia né angoscia; il bengalese *obhiman*, lutto provocato dall'insensibilità della persona amata; i giapponesi *ijirashii* grato sentimento conseguente all'elogio da ostacolo superato, e *itoshii*, nostalgico soffrire per un amore assente, ecc.

Per evitare oscillazioni terminologiche - Ira e Ostilità - e sbadate sinonimie e soprattutto per non trasformare surrettiziamente le parola Ira nel termine "Ira", il "patema" prototipo - IRA - deve essere costruito nei suoi tratti semantici e nei suoi percorsi. Un'esigenza da semantici.

Per questo la semiotica - v. il noto saggio A. J. Greimas sulla collera, citato da Bodei in bibliografia o la "semiodinamica" di Sloterdijk - ha optato per una strategia "a passion veduta", sistematica se non logica. Descrive le passione come una sequenza; non tratta "stati" ma "processi d'animo" e trova i suoi riferimenti nella retorica e nella narratività, ricomponendo così molti, anche senza prentenderlo, i frammenti dell'edificio classico della filosofia.

L'IRA sarebbe una passione del valore: "*movimento disordinato dell'animo offeso*". Chi "patisce" un' offesa, reale o immaginaria, ad un valore assunto, individuale o collettivo, può scegliere tra diversi percorsi reattivi. La pazienza, la mitezza, l'umiltà, l'indifferenza, il risentimento, - oppure la reazione violenta e aggressiva, immediata o differita (la vendetta) per restaurare l'equilibrio violato.

Una caratterizzazione narrativa che raggiunge gli esiti della linguistica cognitiva, la quale ha ordinato il susseguirsi delle metafore fisico-somatiche dell'IRA, a partire dalle sollecitazioni del "saltare la mosca al naso" fino all'"esplosione", attraverso, il ribollire, all'arrossarsi e al fumare (G. Lakoff, *Women, Fire, and Dangerous Things*. Univ. of Chicago Press, 1987). Il processo iracondo rappresenta il corpo come sostanza del mondo: contenitore di un liquido esposto alla fiamma che, a partire dalla singolarità della stizza, raggiunge il plurale di "tutte le furie". Una sceneggiatura spazio-temporale - uno *script*- adattabile a vari casi e contesti. La componente temporale - già per gli stoici le passioni sono malattie del tempo!- ci permette di distinguere, ad es., l'immediatezza concitata del furore dalla durata iterativa, dagli scatti della rabbia. Anche la tradizionale distinzione tra passioni tra dolci e violente, ripresa da Bodei, può essere approfondita nella direzione della intensità. Il processo passionale non è graduale ma discontinuo e lo spazio patetico è intensivo, non estensivo. Per via di arrossamenti e bollori si passa da

una passione all'altra - dall'esibito autocontrollo della collera allo scoppio furente attraverso transizioni catastrofiche di fase.

In questo trasporto eccessivo, estremo, esaltato e incontrollabile sta forse il cuore nero dell'Ira. In quel momento forsennato, smisurato e talvolta sublime, l'io è fuori di sé e la passione diventa il soggetto. Il Furore è esperienza del non io: quanto accade di distruttivo sembra capitare ad altri ed altrove. Ma è intersoggettivo e teatrale quanto basta per meritarsi talvolta l'ammirazione degli altri.

3. Come nella La geometria delle passioni, la parte più avvincente del libro di Bodei non è quella morale, sull'arduo controllo dell'IRA, ma sul suo governo politico. L'autore diffida degli indignati e della loro presunzione di valore: sa che è meglio essere economi del proprio disprezzo, perché ce ne sarà sempre bisogno. Riconosce anche, lucidamente, che è finito il tempo in cui la collettività imponeva la quarantena civile al furore guerriero ed è iniziato quello dei sedativi politici e degli analgesici mediatici. Come Baudrillard, che denunciava il *fading* odierno dell'odio, ci sembra che Bodei ammetta la fine delle passioni intense, soprattutto dell'IRA rivoluzionaria, ormai deposta nei caveau di banche dati, gestiti da funzionari politici. Pur sapendo che non si dà democrazia senza attese, Bodei riconosce nella mitezza di Aristotile (e di Bobbio) il suo Principio, che non è quello di Speranza. Ma chissà? Forse la "medietà" virtuosa del mite non sta nel mezzo. Che ci sia una medietà degli estremi?

Per questo avrei sperato in un riferimento agli Enragés della Rivoluzione francese, che gridavano "*Oh rage!*" nel manifesto alla Convenzione e un cenno del loro rappresentante Jacques Roux, sacerdote cattolico, mentore di Babeuf, imprigionato da Robespierre per estremismo (*sic!*) e suicida in carcere. E perché no? Un'allusione agli Enragés del '68 e agli sfasciacarrozze delle banlieu e delle città dormitorio.

Alla prossima edizione!

Per Musil, sterminata è la biblioteca delle scoperte scientifiche ed esiguo lo scaffale delle conoscenze sul cuore umano. Sotto la rubrica "Patemi", collochiamo il libretto di Bodei. E proponiamo all'attenzione fluttuante delle nuove generazioni il compito di andare oltre il punto esclamativo per marcare il *ductus* passionale. E inventarsi un'emoiconna che segni la punteggiatura dell'IRA.

Paolo Fabbri (2014)

Remo Bodei,

Ordo amoris. Conflitti terreni e felicità celeste, Bologna, Il Mulino, 1991 (Terza edizione ampliata, 2005)

Geometria delle passioni. Paura, speranza e felicità: filosofia e uso politico, Milano, Feltrinelli, 1991 (Settima edizione ampliata, 2003)

Libro della memoria e della speranza, Il Mulino, Bologna, 1995

Le logiche del delirio. Ragione, affetti, follia, Roma-Bari, Laterza, 2000

Ira. La passione furente, Bologna, il Mulino, 2011

Paolo Fabbri

(con M. Sbisà), "Passioni. Rileggendo l'*Enciclopedia*", e "Appunti per una semiotica delle passioni", AUT-AUT, n. 208, 1985, Milano

"La passion de la verdad", Revista de Occidente, n. 61, 1986, Centro Ortega y Gasset, Madrid

"A passion veduta: il vaglio semiotico," Versus, quaderni di studi semiotici, (Affettività e sistemi semiotici), n. 47/48, maggio dicembre 1987, a cura di P. Fabbri e I. Pezzini (ora in *Semiotica delle Passioni*, pp. 159-185, a cura di I. Pezzini, Progetto Leonardo, Bologna, 1991)

"Le passioni del discorso", Carte Semiotiche, n. 7, giugno, 1990

"Passione/Valorizzazione" (intervista di L. Escudero), Cruzeiro Semiotico, 1990, Porto, Portogallo

(con P. Perron), "Foreword" , A. J. Greimas e J. Fontanille, *The Semiotics of Passions*, a cura di F. Collins e P. Perron, Univ- of Minnesota Press, Minneapolis, 1993, pp. VII-XVI (trad. francese, "Sémiotique actionnelle, cognitive et passionnelle", Protée, Montréal, Canada, v. 21, n. 2, 1993)